

## ***Quaderni di MEYKHANE, V (2015)***

<http://meykhane.altervista.org/>

ISSN 2283-3072

**Houshang Golshiri**

# **Uccellino era solo un uccellino**

**A cura di Negar Abbasi Boroujeni**

C'era una volta una città che si chiamava Ali Abad, ed era una città così bella... fino al giorno in cui tutta la gente si stancò della primavera e dell'autunno, dell'alba e del tramonto, e insomma della voce di tutti quegli uccellini e animali in primavera e del raccogliere tutte quelle foglie gialle in autunno. La gente si unì e mise le spatole, i piatti e tutte le cose di ferro dentro un forno grande grande che affidarono ai fabbri della città e questi costruirono un grandissimo tetto che facesse da soffitto alla città con duecento, anzi trecento ventilatori. E portarono le lampade, le lanterne e i lampadari da tutte le case, li frantumarono e fecero fare una grande sfera che venne appesa sotto il soffitto della loro città con tanta emozione e benedizione. Fu poi accesa ed essa brillava di una luce forte e abbagliante. Dopo,

fu il turno degli alberi e degli uccellini, e poi ci furono avvisi su avvisi che dicevano:

“È dovere e compito di ogni cittadino di sradicare un albero e portarlo fuori città il più presto possibile, altrimenti secondo il bando... l'articolo...”

Fu la forza a dominare. E se tu ci fossi stato, avresti visto come la gente, tutti quanti uno dopo l'altro, con la sega, l'ascia e il trapano fecero cadere per terra i platani che durante la primavera diventavano verdi e durante l'autunno sparpagliavano per le strade le loro foglie a forma di palma da anni e anni. Oppure avresti visto la lunga fila della gente che portava gli alberi sulle spalle fuori dalle porte della città. E avresti visto i bambini e le anziane che lanciavano i vasi piccoli e grandi di narciso e gelsomino nelle fosse al di fuori della città.

Dopo, ordinarono di prendere gli uccelli, i pesci, i cani e i gatti e per una settimana intera, dieci, anzi venti camion circolarono per la città, ognuno con sopra due uomini grossi che accatastavano le gabbie dei canarini e degli usignoli, e gli acquari dei pesci come se fossero delle patate, o svuotavano i nidi di uccellini e colombe, o catturavano cani e gatti in sacchi di iuta. In meno di un mese, non si poteva più trovare un palmo di terra o un filo verde d'erba e tanto meno un uccellino in tutta la città di Ali Abad.

Ed ora, la città si considerava una città esemplare; non aveva né la notte né l'autunno, proprio come il paese utopico dell'eterna primavera nelle fiabe. Le strade pulite brillavano come uno specchio. In tutti quei piccoli e grandi vicoli non si vedeva nessun carro o carrozza o cavallo, e non si sentiva veramente nessun *bau bau* di cane o *chicchirichì* di gallo che svegliasse la gente dal suo bel sonno.

La gente docile della città, alle 8.00 di mattina, quando suonavano le sirene delle fabbriche, fatta o meno colazione, si vestiva e si appendeva al tram o all'autobus per andare al lavoro. E verso le 17.00, i giovani oziavano al cinema con due panini e una Pepsi in mano e i più grandi stavano al bar o al cabaret, o andavano nelle piazze della città a guardare gli alberi torniti di pietra a foglie verde scuro di latta, o gli uccellini di metallo sui rami, o le lampade colorate di neon, o le foto delle celebrità nude.

Fino al giorno in cui accadde quella disgrazia. Sì, e davvero fu un disastro, fu un disastro caduto dal cielo. Un giorno successe che i cittadini stavano in piedi nella piazza grande della città e guardavano le fontane e le anatre di plastica e gli alberi di pietra. All'improvviso fra tutti quegli uccelli di metallo piccoli e grandi, videro un vero e proprio piccolo canarino che cantava e muoveva le sue ali gialle e belle. E fu proprio per questo che diedero subito l'allarme e i poliziotti, con le loro divise

nuove e lucide, vennero nelle piazze, nelle strade e nelle case, e scandagliarono ogni angolo. Insomma, cercarono ovunque. Guardarono anche le cantine o fra i ninnoli nelle scatole; ma non lo trovarono. E nessuno capì quel canarino con quelle ali gialle e belle da dove mai fosse venuto. Infatti, le porte della città erano chiuse e tutti i giardini erano diventati case, alberghi, bar o cabaret. Il tetto anche era integro e senza nessuna fessura. Perciò i saggi anziani della città si misero insieme a pensare e finalmente capirono da dove potesse essere venuto questa calamità e sentenziarono:

*“Quest’uccellino è sicuramente entrato attraverso le porte della città”.*

Ma poiché avevano messo delle guardie, ognuna armata di una rete di metallo e un bastone d’argento, ad ogni porta della città, pensarono che senza dubbio quest’uccellino doveva essere entrato dentro dei sacchetti di riso, o grano o legumi; oppure, forse, qualcuno dalle città vicine aveva messo un uovo di canarino in un angolo caldo e accogliente e poi, quest’uovo piccolo, era diventato un uccellino che in seguito era uscito dal magazzino della città ed era andato a sedersi sul ramo di un albero di pietra cominciando a cantare e a muovere le sue ali gialle e belle.

Ed era proprio per questo che diedero l’allarme e si riversarono nei vicoli e nelle case e, se tu ci fossi stato, avresti visto come entravano all’improvviso in casa tua e cercavano qua e là, nell’armadio, nelle scatole, nelle cantine, dietro gli scaffali di libri, e addirittura nei fagotti delle nonne che sapevano delle belle favole su uccellini e stelle e ciotoli. Ma non fu possibile trovare un uccellino così piccolo.

Accadeva in quei giorni che gli operai stessero lavorando e, mentre si sentiva il rumore degli apparecchi e delle macchine piccole e grandi che uscivano dalla porta della fabbrica come pulcini, d’un tratto eccolo là: uno di loro fissò verso un angolo e poi, da bocca a bocca e da orecchio a orecchio e niente... tutti smisero di lavorare in meno di un minuto e stettero a guardare l’uccellino che aveva le ali gialle e belle. Ma, appena diedero l’allarme e le autopompe con il passo della Morte incombente sopraggiunsero, e i poliziotti con le loro divise azzurre e i manganelli lucidi si riversarono in fabbrica, ecco che il canarino sprofondò nella terra come fosse una goccia d’acqua. Perciò, i poliziotti fecero uscire tutti gli operai, e chiusero le porte della fabbrica e puntarono le pompe di DDT verso l’interno della fabbrica; ma due o tre ore dopo, videro di nuovo il canarino che con le sue ali gialle e belle arrivava e s’appollaiava sulla testa del leone di pietra davanti all’edificio del Comune e prendeva a cantare. Non appena sentì il suono dei passi dei poliziotti sul selciato pulito e lucido della città, la gente docile della città si appese ai tram o agli autobus e scappò. Anche il canarino volò via, ma alle ore 17.00 o 18.00 si mostrò di nuovo nelle piazze della città.

I bambini della città che avevano le teste piene delle favole di uccellini, bramavano dalla voglia di tenere un bel canarino in mano o mettersi un gatto sulle gambe e coccolarlo o avere un vaso con uno stelo sottile di narciso... Per cui, alle 8.00, invece che andare a scuola come bambini bravi e educati, portando sotto il braccio i propri libri pieni delle foto degli alberi di pietra e dei fumaioli e delle figure di poliziotti; invece di sedersi sui banchi di ferro nelle aule e ascoltare i propri maestri colti, che avevano sempre un paio di occhiali pince-nez sul naso, e risolvere le equazioni simultanee, divennero ribelli. Sì, erano diventati un problema per la gente e per i custodi della città di Ali Abad; dalle 5.00 o 6.00 della mattina, quando non si vedeva nessuno in giro, andavano in vicoli e in piazze a cercare il canarino con le ali gialle e belle.

E come se non bastasse alle 17.00 o 18.00, l'ora in cui uscivano i giornali, in tutte le prime pagine c'erano foto piccole e grandi del canarino seduto sul tetto di un autobus a due piani oppure sulle sculture colorate delle piazze. E venivano pubblicati articoli sullo sforzo e sulla fatica dei poliziotti impegnati a eliminare il canarino dalle ali gialle e belle.

Alla fine, i saggi anziani della città, stanchi di stare seduti tutto il tempo a bere tè e mangiare biscotti, di fare commissioni su commissioni, di leggere resoconto dopo resoconto, comunicarono:

*“Il nostro cervello non ce la fa.”*

Perciò i giornali scrissero a caratteri cubitali:

*“I saggi anziani della città hanno perso.”*

A quel punto i ragazzini si fecero coraggio e prese le proprie fionde fecero cadere tutti gli uccellini di metallo e le anatre di plastica e addirittura colpirono la lampada gigante che era appesa sotto il soffitto della città di Ali Abad: un sasso colpì la parte destra della lampada e le nonne dissero che anch'essa come il sole era stata resa cieca da un occhio. Gli spazzini della città si stancarono di raccogliere e togliere tutte quelle bambole e fiori di plastica e uccellini di metallo che erano sparsi nelle strade e nei vicoli della città. E fu in quel momento che l'asfalto liscio e perfetto dei campi sportivi e delle strade e dei vicoli si spezzò e un'erba verde e luccicante spuntò dalla terra e il tetto della città cadde giù e all'improvviso la gente sentì di nuovo la pioggia. Ebbene sì, la pioggia che pioveva proprio sulle loro teste e l'odore dell'umidità che solleticava i loro nasi.

Si andò avanti così e il dossier del canarino con le ali gialle e belle diventò così voluminoso che non c'era spazio sufficiente negli uffici di archivio della città per

lavorare. Finché un giorno alle 8.00 di mattina suonarono tutti gli allarmi esistenti e tutti i poliziotti e i pompieri si riversarono nelle strade e nei vicoli della città di Ali Abad e fecero uscire la gente dalle case, dalle fabbriche, dalle osterie e dai cabaret, ispezionarono le tasche delle donne, degli uomini e dei bambini, aprirono poi le porte della città e li costrinsero ad uscire. Tutte le guardie e i poliziotti e i pompieri, con le maschere e le pompe di DDT, entrarono nella città e chiusero le porte. Gli uomini e le donne bussarono e picchiarono alle porte e alle mura della città, i bambini piansero, ma nessuno aprì quelle porte.

Ebbene sì, chiusero molto bene le porte, spensero i ventilatori e con quelle pompe piene di polvere di DDT entrarono in tutte le case... insomma igienizzarono e disinfestarono ogni angolo della città, riempirono e coprirono tutte le crepe e i buchi del tetto, lisciarono l'asfalto, ripararono la lampada, rimisero le foglie verdi di latta e gli uccellini di metallo sui rami degli alberi di pietra, dipinsero il soffitto di un blu bellissimo e ci disegnarono qualche nuvola bianca, e dopo una settimana, quando furono sicuri che quel canarino con le ali gialle e belle non c'era più, aprirono nuovamente le porte.

Ebbene sì, spalancarono le porte. Le guardie e i poliziotti, con le loro divise azzurre e i manganelli lucidi, si fermarono alle porte una dopo l'altra, sì, una dopo l'altra... e cominciarono a ispezionare le tasche... sì... ehm... un attimo...

Ma la gente della città di Ali Abad non c'era più dietro la porta, tutti se ne erano andati.